

LA SINISTRA SURROGATA

MASSIMO TEODORI

Per colmare il vuoto politico che la attanaglia, la sinistra si aggrappa con sempre più disperazione a surrogati effimeri. Surrogati che stravolgono le esigenze del mondo del lavoro, le domande di giustizia e le necessità di informazione. Surrogati di idee ed ideali che distorcono la memoria facendo un uso partigiano della storia. Surrogati di leadership che promuovono improbabili personaggi che si affermano nelle piazze e nelle corporazioni quali potenziali portabandiera della rivincita della sconfitta nelle urne.

Il caso Cofferati è il più clamoroso. Lo si è visto ancora il primo maggio dopo l'esibizione dello sciopero generale. Il leader Cgil, per imporsi a leader dei democratici di sinistra e dell'intero Ulivo, utilizza la pressione conservatrice delle masse sindacalizzate strumentalizzando demagogicamente l'articolo 18 e sbandierando il terrorismo facendo leva su sentimenti e paure diffuse. Cofferati rappresenta il non plus ultra del surrogatismo liberistico, desiderato e temuto da D'Alema che non risale la china della diffidenza, da Fassino impotente nella buona volontà riformistica e da Rutelli che naviga nel banale mare del tatticismo in tutte le direzioni.

Ma Cofferati non è il solo. Sono in corsa per riempire il vuoto politico anche i nuovi idoli dei partiti del girotondismo e dell'indignazione: Michele Santoro, Nanni Moretti, Paolo Flores d'Arcais e Panchino Pardi. Personaggi diversi tra loro ma espressione tutti della confusione di ruoli che regna in una sinistra che esce dai binari della democrazia parlamentare e vuole trasformare gli avversari politici in nemici da esorcizzare e da abbattere. Santoro vorrebbe il Partito demagogico goscista (Pdg) per via mediatica con i nostri danari. Moretti e Pardi, seppure con stili diversi, ritengono di poter rianimare la sinistra altalenante con la piazza militante. Flores sogna il movimento degli indignati organizzati per un processo di purificazione moralistica come nella tragica tradizione delle grandi purghe.

Si è dunque di fronte a surrogati con i quali la sinistra si illude di superare una crisi che avrebbe bisogno di ben altre medicine che non gli antidepressivi quali, per esempio, l'uso politico della giustizia. Ha ripreso ad agitarsi Francesco Saverio Borrelli che proclama di non volere entrare in politica ma fomenta la resistenza giudiziaria ai legittimi poteri del Parlamento e del governo. L'ex (...)

(...) procuratore pare pensare che il governo Berlusconi possa essere ribaltato per via giudiziaria nella presunzione di interpretare il partito dei democratici onesti.

E proprio questo partito dei giudici l'altra fortissima tentazione surrogatoria della sinistra in crisi, fomentata oggi da quanti non si rassegnano al fatto che l'alternativa politica al centrodestra non passa attraverso operazioni giudiziarie come all'inizio degli anni Novanta. Così non si danno pace gli strateghi antigarantisti guidati ancora una volta da Luciano Violante che ha sbarrato la strada della Corte costituzionale a Filippo Mancuso, e non si rassegnano i procuratori di Napoli, le cui manette facili tintinnano solo per gli agenti di polizia restando mute per i violenti no-global.

Il vuoto a sinistra è così profondo che non può essere oscurato neppure dal vecchio gioco della memoria strabica che per mezzo secolo ha fatto da paravento nobilitando la sinistra non democratica. Ha perciò sbagliato il presidente della Repubblica criticando in maniera generica il revisionismo. Perché ha prestato il fianco alla confusione strumentale tra la cultura della memoria nazionale dell'Italia repubblicana che va giustamente preservata e la pretesa

intangibilità delle interpretazioni storiche che, invece, devono essere costantemente approfondite e revisionate.

Non va dimenticato che una delle maggiori operazioni misticanti della tradizione comunista e paracomunista è stata proprio quella fondata sull'uso strumentale della storia con la proclamazione di verità incontestabili: che l'antifascismo era equivalente alla democrazia e che l'anticomunismo equivaleva al fascismo con la conseguente abrogazione della democrazia antitotalitaria che si è contrapposta in eguale misura, in Italia e nel mondo, al nazifascismo ed al comunismo.

L'affannosa ricerca di surrogati alla politica è, dunque, la misura di quanto grave sia la crisi della sinistra in cui

declinano progetti, declinano le forze organizzate e difettano le leadership. Al loro posto emergono le indignazioni moralistiche, le manovre giudiziarie, le illusioni mass-mediatiche e la riproposizione della vecchia feterica antifascista. Di questa diffusa tendenza c'è, però, da essere molto preoccupati: perché la democrazia ha bisogno di parti vere in contrapposizione e non di effimeri surrogati che brillano e tramontano nello spazio di una nottata.

" IL GIORNALE "

3 maggio 2002

(E)

[376 ———]